

## alessandro romeo: editoriale

SOMMARIO SOMMARIO, FIACCOLE DEL NASO, DIMMI ROBERTO CHI TI VENDE LADDRIGA. Tre semplici titoli che svelano quale dovesse essere l'energia creativa del compianto Berto Benzina all'inizio della sua carriera. Tre inediti dunque, che la mia pedissequa ricerca nell'archivio Benzina di Venezia mi ha permesso di scovare.

Se si è deciso di omaggiare così, in apertura di editoriale, il grande maestro dell'endecasillabo rolliano è perché, in qualche modo, noi della redazione glielo si deve: Berto Benzina si è spento la sera del 28 Marzo 2008 proprio mentre **inutile** vinceva sbraccatamente il Magazine War III a Milano. E così, mentre gli eredi dell'Illustrissimo sceglievano di scrivere sulla lapide BERTO BENZINA. POETA, UOMO, MA SOPRATTUTTO TAGLIO DI CAPELLI, tutta la redazione si faceva tatuare sulla schiena un VENI

VIDI VICI in caratteri gotici, proprio al di sotto del precedente HO PARTECIPATO AL BIRRA DI PERUGIA NEL NOVEMBRE 2007 e poco sopra di PARTECIPERÒ PURE AL BIRRA DI DOPODOMANI A BOLOGNA. Sì perché il 30 Marzo 2008 **inutile** andava pure al BIRRA di Bologna, (stanchi morti per l'ora legale, pur sapendo che questa dell'ora legale è, nella maggior parte delle situazioni, una scusa per nascondere retroscena ben più succulenti).

Nel frattempo, complice l'entusiasmo, si sono attivati i neuroni della redazione tutta. E **inutile** è stato sommerso da un turbinio di nuovi progetti, belle idee e quant'altro. In questo numero ne potete già gustare qualcuna a cominciare dalla frizzantina rubrica del nostro bell'Arturo. La rubrica si chiama *Jazz*, ma per quelli che come il sottoscritto odiano il jazz: il jazz non c'entra niente. E per quelli che lo amano... il jazz c'entra eccome. Poi l'immane *falsomontaliano*, il distillato di felicità *Gracias a la vida* dell'altrettanto felice penna di Elena Borghi, e un bel racconto lungo di Viviana Capurso.

Detto questo, il 17 Maggio tenetevi liberi e siate possibilmente a Padova al Café au Livre. Chi è fedele capirà. Tutti gli altri... *cacca*.



info@rivistainutile.it  
collaborare@rivistainutile.it  
www.rivistainutile.it

## arturo fabra: jazz

*By and large, jazz has always been like the kind of a man you wouldn't want your daughter to associate with* {Duke Ellington}  
Ma scrivere come?

Vivendo e poi scrivendo o inventando storie? E la storia elaborata della propria vita quanto dista dal vero e si avvicina alla finzione?

E quando anche avessi deciso come scrivere prima o poi non mi sentirò diverso rispetto a chi mi legge? Dopotutto io scrivo perché tu legga. Ma se anche tu scrivi quanta attenzione realmente porrai a quello che scrivo io? E a quel punto cosa diventiamo, amici, rivali? Io leggo e pubblico quello che scrivi tu che leggi e pubblichi quello che scrivo io oppure ci ignoriamo a vicenda?

Ma scrivere perché?

Per il "demone" contro il quale non ho altra via di scampo? Perché ne vorrei fare la mia professione? Per trasmettere emozioni o regalare storie? Per puro narcisismo? Perché penso di essere meglio di tutti quelli (ma quanti sono?!), che pubblicano qualsiasi cosa con qualsivoglia editore?

Ma scrivere quando?

Quando mi viene? Ogni giorno un po' portando avanti progetti differenziati, per poter dire a qualcuno: «Scusa, adesso devo lavorare...» «E cosa fai?» «Scrivo...»

Ma scrivere per chi?

Per un lettore particolare o per me stesso?

Ma... ne vale la pena?

## viviana capurso:leggerezza

«... leggerezza. Ci vuole questo quando vai sott'acqua. E il problema è che alla gente l'alluminio sembra leggero ma non è vero, è l'acciaio il materiale migliore, di alluminio infatti ne devi mettere molto di più per avere lo stesso effetto.»

Ti ascolto affascinata.

Una creativa, come amo definirmi quando alludo alla mia immaginaria vita da scrittrice (un paio di racconti pubblicati e le sciarpe sempre al collo per darmi un'aria intellettuale), che ascolta affascinata un ingegnere.

Che parla d'acciaio.

Eppure è bellissimo ascoltarti e gli spunti mi vengono in mente con una facilità incredibile, uno via l'altro, come caramelle infilate in una collana.

«Se vuoi ti mando un documento con tutta una casistica sulla leggerezza. Così vedi l'argomento esaminato nei diversi ambiti. Quello che io farei però se fossi in te è più che altro è un'attività sui giornalisti e poi magari un evento... non so, te la butto lì.»

«E magari all'evento c'è una grande sfera di plexiglass e al momento del reveal – scusami ogni tanto mi parte il linguaggio da markettara – cioè nel momento in cui riveli il prodotto, qualcosa che suggerisce la leggerezza, come piume, oppure bolle, oppure...»

Mi blocco.

Hai fatto una smorfia. Mi guardi serio e storci la bocca, come a trattenere un sorriso.

Non fai mai trasparire le emozioni.

«Cos'ho detto che ti fa ridere?» faccio la voce un po' infantile e intanto socchiudo leggermente gli occhi.

Mi guardi con uno sguardo secco «Metti tantissimo entusiasmo in quello che fai. Sei brava. Davvero.»

«Grazie. È la mia maledizione. Sono entusiasta quando racconto le cose agli ingegneri. È quando le racconto ai clienti che entro in paranoia. Divento rigida e impostata. Il grande capo mi ha anche cazziata per questo.»

«È normale. Magari anche io quando parlo ai clienti mi imposto, chissà. Tu che ste robe le sai chissà quanti difetti troveresti.»

«Sai credo sia anche dovuto all'età. Siamo giovani. A volte per acquisire autorevolezza ci si irrigidisce.»

Siamo giovani. Lo sei anche tu. Hai solo un paio d'anni più di me.

Eppure non riesco a considerarti un uomo.

Anche se hai vent'otto anni, anche se hai la barba di un giorno, anche se paghi tu il conto, anche se hai il profumo di un uomo.

C'è qualcosa in te che mi fa dire «Sono uscita con un ragazzo».

«No ma ascolta.»

Sì, tu mi ascolti. È una sensazione strana. Sembri assorbito dalle mie parole.

Prendo la scusa di interromperti e poso la mano sulla tua. Non la sposti. Non la avvicini. Non un movimento.

Come quando sono arrivata a casa tua. Erano le otto e venticinque.

Dieci minuti di ritardo. Una rivincita sulla tua indifferenza.

«Ciao! Sei sicuro che posso lasciare la macchina parcheggiata lì? Cioè, a Milano lo farei ma qui non è che mi sento tanto tranquilla.»

Neanche un bacio sulla guancia di saluto. Io ho iniziato a blaterare cose stupide per vincere l'imbarazzo.

Non sapevo vivessi da solo.

«Intendi lasciarmi in piedi e con la giacca addosso?»

«Non ho capito.»

«Posso togliermi la giacca e sedermi visto che tu non mi inviti a farlo?»

«Ah, abituati, con me è così.»

Con me.

Abituarsi.

Come se tra noi.

## inutile: opuscolo letterario aprile 2008

supplemento al n. 699 di PressItalia.net  
registrazione al tribunale di Perugia n. 33  
del 5 maggio 2006

### la redazione

{responsabile editoriale}  
alessandro romeo

{caporedattori}  
ferdinando guadalupi

gabriele naia

daniele pirozzi

{ufficio stampa}

viviana capurso

{elena borghi

arturo fabra

virginia paparozzi

matteo scandolin}

### impaginazione e grafica

matteo scandolin

### ha collaborato

laura albanesi

lucia rocchi

### wild wild web

[www.rivistainutile.it](http://www.rivistainutile.it)

[www.myspace.com/rivistainutile](http://www.myspace.com/rivistainutile)

[www.radiocafoscari.it](http://www.radiocafoscari.it)

[www.paginatre.it](http://www.paginatre.it)

[www.cafeaulivre.it](http://www.cafeaulivre.it)

[www.birrarriviste.it](http://www.birrarriviste.it)

[www.arteria.bo.it](http://www.arteria.bo.it)

il nostro podcast:  
scaricalo gratuitamente  
[www.rivistainutile.it](http://www.rivistainutile.it)

inutile  
chiama  
italia

**inutile** è aperto alla collaborazione di tutti. Siamo interessati a qualsiasi elaborato vogliate proporre: un racconto, una poesia, un articolo, un saggio, recensioni, foto, fumetti. Spedite il vostro materiale all'indirizzo **collaborare@rivistainutile.it**. Se sull'opuscolo non c'è modo di proporre i vostri pezzi, verranno pubblicati sul nostro sito.

Il presente opuscolo è diffuso sotto la disciplina della **licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia**. La licenza integrale è disponibile a questo url:  
<http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/it/legalcode>.



A cena mi ascolti, totalmente. Io non riesco a staccare gli occhi da te. Non ho fame.  
Bevo. Il merlot di Venica. Adoro gli uomini che sanno scegliere i vini. Tu però sei un ragazzo.  
«Naaaah, anche io adoooro Cortina!» Sgrano, gli occhi, imposto la voce, una voce tenera, infantile, un tono più bassa della mia. È più forte di me. Forse ha ragione il grande capo.  
«Praticamente entri da Corso Italia, all'altezza di Alverà e vai dritto. Appena prima del caffè Royal ti fermi, prima della libreria Lutteri e lì c'era El Zestel! Ma è assurdo come fai a non ricordartelo? Era un negozio storico di Cortina! E adesso hanno aperto The North Face!»  
Di nuovo quello sguardo, asciutto, diretto.  
«Mi sono sempre vantato di avere molta memoria. Ma tu sei incredibile, hai una memoria pazzesca, ricordi nomi, dettagli, posti. Sei un'osservatrice. Davvero. Incredibile.»

Il tuo sguardo è profondo. Un altro complimento. Un altro punto debole. Nessuno me l'aveva mai detto, eppure so che è vero.

Hai fatto centro.

Arrossisco.

Mi sporgo verso di te. Non ti avvicini.

Sento il tuo profumo, conosco moltissimi profumi da uomo, ma non il tuo. Dà alla testa.

«Andiamo.»

Hai un tono deciso. Non mi aiuti ad infilare il giaccone, non mi aspetti mentre mi alzo dal tavolo.

Usciamo.

Il ristorante è a pochi metri da casa tua. Ho i brividi.

«Cosa vuoi fare? Possiamo andare a bere qualcosa oppure ti posso offrire da bere a casa mia. Ho del whisky.»

Solo questa sera la frase non suona banale. Non la dici con noncuranza, sei distante.

«Ho freddo...guarda, batto i denti come una stupida.»

«Ho anche del Pampero.»

«Non sono un'intenditrice di whisky.»

Ognuno conduce un dialogo a sé, ognuno è nella sua bolla.

«E questo è il mio divano. Ne sono orgogliosissimo. Insieme al tappeto che ho fatto venire dalla Svezia. Hai i dettagli del colore del divano.»

Scherziamo.

«Il sorpasso, spettacolare questo film, ho sempre voluto vederlo!»

«Non ci credo, "Setting up in Dubai", questo libro ce l'ha il mio amministratore delegato sulla sua scrivania!»

«Vedi? Hai una memoria incredibile.»

Mi guardi seriamente. Mi prendi sul serio. Mi ascolti.

«Uno specchio che è anche un metro? Dai, vediamo quanto sei alto. No, ascolta, questo metro è sbagliato: tu sei troppo alto e io con i tacchi non posso essere un metro e ottanta, devo essere più alta!»

Finché siamo sul divano, con il bicchiere di Pampero poggiato sul tavolino accanto. Non ti avvicini, non cerchi.

Mi guardi in profondità. «Belle le calze.»

Rombi grigi, un po'college, le ho comprate nel pomeriggio apposta per la gonna jeans che ho messo. Corta.

Non porto mai gonne corte.

«E questa cintura.»

«Non è una cintura, è un foulard.»

«Sono particolari... Danno un tocco di personalità al tuo abbigliamento. Le calze soprattutto, mi attirano, sono intriganti.»

Finalmente.

Sono io che mi avvicino.

Non è un bacio, è una voragine.

«Non vorrai rovinare il mio prezioso divano con i tuoi stivali.»

«Non li ho poggiati sul divano e non credo sia opportuno toglierli.»

Ti allontani.

Mi guardi con il solito sorriso ironico, increspi leggermente il labbro, sollevi un sopracciglio. Il tuo naso a punta è sollevato. È quell'aria di sfida perenne che mi attrae.

Sono un'idiota.

E poi non ho più gli stivali, non riesci a sciogliere il doppio nodo del foulard e con foga tiri fino ad allentarlo. Il dolcevita non viene via, c'è la catena di Swarovski da togliere e io la sollevo e la infilo sotto il golf. Non c'è tempo di slacciarla.

Il tappeto è comodo, morbido e molto alto, compatto.

«Andiamo di là» non parli, mormori, mi trascini. Non mi baci.

La stanza è buia. Non parli. Sei nella tua bolla.

Il documento sulla leggerezza. Non mi ricordo se è impaginato bene.

Chissà che ore sono. Bella questa camera.

Hai le braccia muscolose, bellissime, definite ma non palestrate.

«Fai piano.»

Mormori qualcosa annuendo e spostandomi, muovendomi, girandomi.

Non mi arriva il suono. Si infrange sulle pareti della tua bolla.

Fai male.

«Non hai una frase di circostanza per queste occasioni?»

Ridi.

«No, in effetti no.»

Sei sereno.

«È tardi, vado a casa.» Ma non voglio farti capire che sto male.

«Non è che sia abituato a girare per casa nudo ma... hai idea di dove siano i miei boxer?»  
Non sei in imbarazzo.  
Sto infilando gli stivali. Non mi volto. «Sono in camera, sul letto.»  
«Ah ecco.»  
Fa male.  
«Hai visto? Ho i boxer in tinta col divano. E anche con i dettagli del tappeto.»  
Continui a ridere.  
Sul tappeto c'è il tuo golf di cashmere, macchiato di Pampero.  
Il bicchiere è caduto mentre.  
A casa tolgo il dolcevita. È intriso del tuo profumo.  
Fa male.

*Beep beep.*  
*«Buonanotte. Sei una ragazza splendida, mi dispiace per il piccolo incidente... mea culpa!»*  
L'indomani un altro messaggio.  
*«Come stai?»*  
Allora forse...  
*«Bene. Sono in coda in tangenziale ma ho con me il ricordo della serata di ieri... alla fine è stata una bella serata! Tu come va?»*

*«Ho lavorato tutto il giorno e adesso mi vedo con un mio amico. Ti mando il mio indirizzo mail...»*

Ma certo.

*«Non ti preoccupare, domani avrai il tuo documento sulla leggerezza.»*

«:-)»

Leggerezza. Ci vuole solo questo quando.

## alessandro romeoi:falsimontaliani

Che fenomeno il Montale  
che dinanzi a te, Brunella,  
si propone. Coi bicipiti  
che sfidano il continuo  
scorrere dei giorni, il procedere  
zoppico degli anni.  
Chiamami Meridio se ti ispira,  
Ottaviano dalle spalle brunellesche.  
Bùtterami il cuore, la lira  
affina di passioni. Brunella,  
dolce cinderella equadoregna.  
Ora che la notte si fa degna,  
brindiamo alla nottata.

Fai cin cin  
con la patata.

[E. Montale, *Brindisi*, Quinto Trevigiano 1960]

## elena borghi:gracias a la vida

E alla sua grazia. A un 21 marzo perfetto per la tradizione, quella del vento e del cielo pastello e dei primi albicocchi e dei panorami impressionisti.

Per il gelo delle mani, quando affiora alla mente un accenno di ansia e, immediatamente dopo, per un pensiero dedicato ai rimedi magici, o a quelli delle nonne; un pensiero veloce, appena una bozza, ché non se ne accorga la razionalità.

Per il signore che ogni mattina sfreccia in tandem su via Saragozza. Dietro di lui, aggrappata al seggiolino viola, la sua bimba in età da elementari, con gli occhi stretti contro il vento e un'espressione di concentrata fierezza, con un che di donchisciottiano.

Per i rumori di contorno, al cinema, e per il colore mai perfettamente bianco delle scritte pensate per esser bianche. Entrambi fughe dall'isteria della perfezione. Per i giorni che non si lasciano contare e per il desiderio di un paio d'ali in dotazione. Per le dita morbide e tiepide di Francesca, strette intorno al mio mignolo; per quanto la fanno felice i complimenti, e si illuminano i suoi occhi quasi orientali, regalo di una sindrome che la vuole dolce, insicura e sempre in cerca di segni buoni. Per lo stupore che suscitano le favole. Per gli oggetti che.. basta poco e sono già tutt'altro. Per aver portato Violeta. Che cantava mentre nonna moriva il suo grazie alla vita, e mai canto funebre fu più azzecato.

Per le minuscole bolle di cui è fatta la buccia delle arance; per le rose ammassate in cortile, dove la fantasia più fervida avrebbe immaginato biciclette, e dove invece ora prende forma un giardino. Contro ogni cupa previsione. Per il rumore del phon e per quanto consola; per le vecchiette da far scendere dall'autobus e per la culla dei treni in marcia.

Per i baffi dei gatti. Per la meraviglia di un libro ancora intonso. Per la pelle rossa sotto una doccia bollente. Per il profumo di bucato. Per le unghie laccate e tenute corte. Per il groviglio dello stomaco, ad ogni nuovo progetto. Per i piedi.

Per le infinite possibilità della stoffa. Per i mercati e per i loro venditori. Per le geometrie delle piante grasse. Per i piccolissimi, inutili avvenimenti che cambiano il segno di un giorno poco promettente.

Per le mollette di legno colorate. Per la voglia di rosso; e per il profumo speciale della pelle di chi è assonnato. Per tutti i viaggi ancora da fare, per quelli solo immaginati e pure per quelli che non si faranno. Per le letture immancabili. Per prenderci di rado, eppure saperne fare vanto. E per tutte le indefinitezze – inutili, in utilissime – che mi affollano, motivi più che validi per ringraziare.